

# LA VETRERIA ETRURIA

## UNA STORIA DI ECCELLENZE

di Mario Ristori

INVITO AL VIAGGIO

La storia della produzione del vetro nel Valdarno as-somma in sé grandi speranze e profonde delusioni, a partire fin dal primo tentativo francese del 1821, quando si cercò di impiantare una prima industria per la produzione di vetri per finestre che durerà quanto il dominio napoleonico in Italia.

È invece dagli inizi del '900 che l'industria vetraria a San Giovanni Valdarno decollerà rapidamente grazie al facile collegamento ferroviario con Firenze e Roma e all'utilizzo di sabbie quarzose che si trovavano nelle vicinanze unite alla reperibilità della lignite estratta dalla miniera di Cavriglia che per decenni alimenterà, oltre ai forni delle vetrerie, anche la centrale elettrica di S. Barbara.

Il luogo dove sorsero le prime attività era proprio adiacente alla stazione ferroviaria di San Giovanni Valdarno, l'area in località Vetri Vecchi, adesso riconvertita a polo universitario.

Da allora in poi, più volte, si sono alimentate grandi speranze alternate a enormi delusioni, dovute all'inizio di attività che si sviluppavano altrettanto velocemente quanto rapido era il declino delle stesse, con grandi tentativi di ripartenze e successive ricadute.

Le lotte operaie, che hanno caratterizzato decenni di tentativi anche con gestioni cooperative delle vetrerie valdarnesi, hanno prolungato la produzione vetraria fino alla lenta agonia che, ben prima della fine del secolo scorso, con l'avvento della concorrenziale produzione dell'est europeo prima e di quella cinese poi, non vedeva che poche piccole realtà ancora in vita grazie più alla passione e alla mancanza di alternative, che non alle reali possibilità che il mercato offriva.

Oggi, di aziende che hanno impiegato anche più di cinquecento persone, non rimangono che pochi addetti in piccole realtà artigianali fatte di eccellenze e di maestranze talmente qualificate che la loro produzione è ormai un patrimonio umano, storico e artigianale irripetibile.

Un microcosmo di nascoste realtà che producono dall'oggettistica in vetro per le rinomate vetrerie di Murano ai classici bicchieri, di qualità, per le grandi firme del panorama vetrario nazionale e internazionale, non disdegnando commesse occasionali per clienti facoltosi, sceicchi e potenti del mondo. Una realtà perennemente in lotta con la globalizzazione assurda dei nostri giorni che impone di limitare quegli investimenti che la porrebbero fuori mercato; d'altra parte, vero è che costa meno importare un bicchiere dalla Cina che non produrlo in casa propria.

Chi resiste, grazie a un amore sviscerato per il proprio lavoro, che ha del maniacale, lo fa impiegando pochi addetti che lavorano il vetro fin da ragazzini e che plasmano questa materia al pari di scultori: veri maestri con in mano una professione e un'arte che meriterebbe molto di più.

Allo stesso tempo impiega vecchie tecnologie, se così si possono chiamare, come i tradizionali forni a crogio-



lo, dove si va a "pescare il vetro" fuso con le canne metalliche che poi servono a lavorarlo, a soffiare con la bocca come si faceva una volta dentro stampi che sanno d'antico. Lo lavorano con attrezzi banali, che spesso possono sembrare rudimentali, lo raffreddano a lungo per temperarlo o lo scartano dopo attenti controlli.

Nel frattempo, ci si scotta davanti ai forni, ci si protegge dalle ustioni con manicotti artigianali, si versa sudore anche d'inverno per il caldo spesso insopportabile della vetreria; ma il vetro, si sa, senza il fuoco non esisterebbe, un fuoco che non si spegne mai dentro il forno come non si spegne mai dentro ai cuori di queste persone che, lo vedi dalle loro espressioni, non saprebbero fare altro con la stessa passione.

Un lavoro duro, che fa bestemmiare quando un pezzo si rompe, consapevoli che qualcuno si è magari scottato per estrarlo dal forno e portarlo nelle tue mani per creare una brocca, un bicchiere o un altro qualsiasi oggetto.

Abbiamo visitato una di queste ultime realtà nel comune di Castelfranco di Sopra, in una struttura dal sapore antico ma decisamente vero, un vecchio capannone